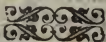
3

LETTERA DEL NOSTRO PADRE GENERALE CLAVDIO ACQVAVIVA.

Sopra la Rinouatione dello ſpirito à Padri & Fratelli della Compagnia.

I.

COSI neceſſaria (Padri, & fratelli dilettiſſimi) ad ogni huomo ſpirituale la Rinouatione dello ſpirito, & coſi importante l'auuiuare il feruore, che in ogni tempo deſidero per tutti noi queſto ſanto ſtudio viuo, & infatigabile: nondimeno aſſai piu particolarmente mi da N. Signore deſiderio, che ci deſtiamo in queſto, nel quale non ſolo nel ſettētrione, & nell'oriente in varie parti ci va aſſegnando paeſi; oue pigliandoci per iſtromenti, ci dice, Videte regiones, quia albæ ſunt ad meſſem: ma in alcune nuoue parti dell'orientali, & occidentali Indie, & molto piu nel Giapone, vaſtiſſima iſola, apre larghiſſimo campo all'acquiſto d'innumerabili anime ad eterna gloria ſua. Onde ſe furono mai giorni, ne quali debbano i figliuoli della Compagnia per lo ſtudio della propria perfettione, & vnione con Dio farſi ſtromenti atti, & pronti ad eſſer dalla diuina

sua mano mossi, & maneggiati, à salute de prossimi; certo sono questi : quando non solo le molte necessità, che vediamo nella santa Chiesa, & le graui percosse, che la sferza del giusto giuditio di Dio, scarica sopra di noi, minacciãdone anco maggiori (& adhuc manus eius extẽta) ci sforzano à piangere l'imperfetto nostro, & opporci muro per la casa di lui: ma ci costringe ancora l'obligo di soccorrere à tãti, che dimandano il pane, per pascersi à vita eterna. Et per tacer de gli altri, nel Giapone ci scriuono cõ queste ultime, che hauendo alcuni Re & Principi de più potenti, benche non ancor Christiani, non solo distrutti molti tempi de demonij, & fabricate Chiese à nostri; ma data libera facoltà loro di predicar l'Euangelio, & à quei, che vorranno, di battezzarsi; si spera notabil propagatione della santa fede; & gia stupitisi in captura piscium, vedendone la moltitudine, annuunt socijs, vt veniant, & adiuuent eos; chiamãdo soccorso d'operarij : poiche il Signore mostra tanta abbondanza, & tant'ageuolezza di tirar nella sua rete, così copiosa, & habile natione. Et pare che s'auuicini il tempo, nel quale la coltura di questi indegni stromenti, ancora in quella gran selua della gentilità inculta adempisca il Signor quel che per Isaia così benignamente nella venuta del suo figliuolo promise di fare: il quale dopo d'hauer detto, Aperiam in supinis collibus flumina, & in medio camporum fontes, ponam desertum in stagna aquarum, & terrã inuiam in riuos aquarum; soggiunse, dabo in solitudinem

cap. 41.

tudinem

tudinem cedrum & ſpinam (legno che nella bellezza & incorruttibilità ſupera gli altri) & myrtum & lignum oliuæ. ponam in deſerto abietem, vlmũ & buxum ſimul, vt videant & ſciant, & recogitent & intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc. Vt in ariditate gentium (come dice S. Girolamo) inuenirentur fluenta virtutum, & in terra quondam deſerta, plenaque ſalſuginis cedrus & cypariſſus & aliæ arbores naſcerentur. Ora per animarci, & rinouar lo ſpirito, mi ſono moſſo con queſte righe, poi che non poſſo di preſenza, à ragionarui di quel che giudico, che piu importa per queſta impreſa. Et per ridurre la coſa ad alcuni capi; m'ingegnerò di trattare quel che deſidero in due punti; ſe prima harò accennato, in che conſiſta queſta rinouatione. Il primo ſarà di moſtrare la neceſſità, & importanza ſua: Il ſecondo proporre alcuni mezzi, che à conſeguirla ci potranno con la diuina gratia non poco promuouere.

II. *Et per intendere in che conſiſta, è neceſſario uedere, che ſi ſia inuecchiato. il che ſe miriamo, troueremo, che tal uolta i primi deſiderij, et ſanto feruore, che Dio ci communicò, ſi uanno inuecchiando, cioè, non hanno, come le coſe che s'inuecchiano, quella bellezza, quel uigore, quella preſtezza, & altre doti ſimili, che ſogliono eſſer proprie delle coſe nuoue, ò giouani. Segni di eſſer coſi inuecchiati, ci poſſono eſſer l'orare, & meditare ſenza affetto, & frutto, tornare maluolentieri all'intimo del ſuo cuore, eſaminarſi come per paſſaggio, ſenza confu-*

sione, propositi, & emendatione; diffonderſi uolentieri nelle coſe eſterne, non per aiuto de proſſimi; ma per fugir il tedio; cercar conſolationcelle mendicandole dalle creature; parlar liberamẽte, & censurar le coſe altrui; ſentir graue la diſciplina religioſa, che altre uolte ci era dolce; aſpirar all'otio; languir il zelo dell'anime, & fuggir le fatiche in aiuto loro, che prima ci pareuano ſoaui; far l'obedienza con rammarico, tardità, & repugnanza; deſiderar d'eſſer honorato & accarezzato da tutti; cercar eſentione, & ſingolarità fra gli altri; & finalmente ſtimarſi l'huomo, che fà troppo, & che non è coſa, che non ſe gli deè concedere, & molti ſimili. i quali argomenti tutti ſcuoprono, che la natura, che cerca ſempre ſe ſteſſa, in altro tempo abbaſſata, & humiliata per il feruore della gratia; ua ritornando al primo eſſere: non altrimenti, che un arco teſo, & tenuto da una forte corda, com'ella ſi rallenta, coſi ſubito ſi riduce al ſuo ſeſto. Ma queſto è un guaſtare quello, che ſi fece dalla gratia, & togliere la integrità, il colore, & la proportione, in che conſiſtea la bellezza di queſt'anima, à Dio così congionta, & ſpoſata. Onde queſte coſe biſogna rinouare, cioè ridurre al ſuo primo ſtato; anzi con nuouo accreſcimento farle perfette: Iuſtorum enim ſemita, quaſi lux ſplendens procedit, et creſcit vſq; ad perfectum diem. Pro. 4.

III. *Ma perche non è ſolo queſta vecchiezza in noi, che ſieno languite le forze, che vn tempo ci ſentiuamo; ma vi è la intrinſeca, che l'Apoſtolo chia-*

ma l'huomo vecchio, la quale, se non vegliamo con ogni studio; è causa continua, & perpetuo fonte della prima; è necessario che di questo ci andiamo spogliando & vestendoci del nuouo. Tutti gli affetti, che ci fanno cercar noi stessi; che ci attaccano à qualche cosa del mondo, che c'impediscono la vera libertà del puro seruitio diuino, & ci rendono mẽ pronti ad esser da lui maneggiati, sono dell'huomo vecchio nostro. Onde la rinouatione per contrario sarà posta, non solo nel rinouare al primo vigore, et stato gli antichi proponimenti, & feruori; ma nell'andarsi spogliando di questo huomo; in guisa, che si vada riducendo la volontà nostra (secondo lo stato di questa vita di esilio) à quella piena subordinatione, & vnione con Dio, che quanto egli vuole, & ella efficacemente voglia; et quanto egli non vuole, ella constantissimamente rifiuti; scostandosi con ogni sforzo da se, doue diuenuto à se medesimo terra sterilissima & paese di necessità estrema, s'inuecchia, & marcisce l'huomo, secundum desideria erroris; & accostandosi à colui, che per farcisi vicino, si vestì della bassezza nostra: perche iui, come in paese di vita, in giustitia, & santità di verità, si rinuoui la giouentù nostra, come d'aquila, caminando in modo ogni giorno, che sempre ci pensiamo di cominciare, come dice l'Apostolo: Quæ retro sũt obliuiscẽs; ad ea, quæ sunt priora extendẽs me ipsum, ad destinatum persequor brauium supernæ vocationis. Perche come nota S. Chrisostomo in quel luogo; chi si stima di hauer acquistato tanto, che sia gionto,

Phil. 3.

Hom. 12.

cessa dal corso: ma chi considera di non esser gionto alla meta, non manca giamai di correre; & così dobbiamo noi sempre fare, ancora che hauessimo fatto infinito acquisto. Perche se S. Paolo (dice egli) dopo mille morti, dopo tanti pericoli, così sentiua di se stesso; molto maggiormente à noi di noi conuiene sentire: così si conserua la bellezza, & nouità delle virtù sante; mentre l'anima nostra, dum igne amoris excoquitur (come dice S. Gregorio) semper in se seruat claritatem pulchritudinis, quotidiana innouatione feruoris: nescit enim mens per torporem veterascere, quæ studet per desiderium semper inchoare: hinc namque per Paulum dicitur. Renouamini spiritu mentis vestræ; hinc Psalmista, qui ad perfectionis iam culmen peruenerat, quasi inchoans dicebat. Dixi nunc cœpi; quia videlicet si lassescere ab inchoatis bonis volumus, valde necesse est, vt inchoare nos quotidie credamus. Il che di quanto momento sia, significò uiuamente S. Antonio il magno, di cui riferisce S. Athanasio nella sua vita, che essendo da i suoi religiosi congregati ricercato con molta istanza di dar loro alcuni ricordi spirituali; egli da questo principio cominciò il suo ragionamento. Hoc sit primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore lassescere; sed quasi incipientem augere semper debere, quod cœperit: & senz'altre volte che replicaua il medesimo, finalmente essendo vicino à partirsi di questa vita, l'istesso quasi in testamento tornò à raccomandare con quelle parole.

Lib. 22. Mor. c. 2.

Ego

Ego quidem filioli, secũdum eloquia scripturarum Patrũ gradior uiã; iã enim Dominus me inuitat, iam cupio videre cælestia; sed vos, ò viscera mea admoneo, ne tanti temporis laborem repente perdatis; hodie vos religiosum studium arripuisse arbitramini, & cœptæ voluntatis fortitudo succrescat. Et perche non è necessario trattenersi molto in questo, passaremo alla prima consideratione.

IIII. La necessità dunque, & importanza di questa rinouatione si potrà in parte intendere; primieramente, considerando quel che tocca à noi stessi per la salute, & perfettione propria, mirando l'obligo che habbiamo di caminare continuamente alla perfettione, l'impedimento intrinseco delle contradittioni, & affetti, che ci tirano sempre al basso, l'estrinseche occupationi & battaglie, che ricercano perpetuo esercitio di solide, & bene attuate virtù. In oltre misurando gli oblighi, che la nostra profesſione ci pone dell'aiuto de prossimi, quanto si ricerchi per aiutarli, che zelo, che carità, che patienza bisogna; quanta luce di Dio per applicare i rimedij conuenienti; quanta humiltà per non impedire l'opera, che Dio vuol fare, per mezzo nostro; quanta circonspettione, perche aiutando gli altri, non veniamo noi stessi disaiutati; & finalmente perche (come dice S. Gregorio.) con molta facilità questo feruore della mente e studio dello spirito s'intepidisce, & inuecchia. *A feruore etenim mentis, vel inter spirituales inimicos, uel inter carnales quosque proximos; ipso aliquo modo viuendi vsu vete-*

lib. 19. Mor. c. 16.

 rascimus,

rascimus, et assumptæ nouitatis speciem fuscamus. Di qua è, che niuna cosa dee esser cosi sospetta al religioso, come in vero niuna è piu pericolosa, che il sentirsi mancare il desiderio del profitto spirituale, & dell'acquisto della perfettione. Perche questo non solo ti fa caminare lentamente, ò per dir meglio fermarci, & passar le cose nostre per vsanza; ma come tignuola na continuamente mangiandoci le forze, senza che lo sentiamo: onde ci auuiene, come ad vn legno tarlato, che se ben di fuori appare intiero, nel metterui il peso, mostra con la rottura quel che era dẽtro: ne solo si truoua l'huomo, ch'è tale con tristezza sopra tristezza; ma rimane esposto à graui pericoli, & quei che erano per prima assai forti, pian piano s'indeboliscono, & perdono. Lapides enim (come dice la scrittura) excauant aquæ, & alluuione paulatim terra consumitur. perche in fatti bisogna continuamente farci forza, & andar sempre guadagnando contra il corrente dell'acqua, chi non vuole perdere et tornare à dietro, & forse però S. Pietro negò il Signore; quia sequebatur eum à longe.

Iob. 14.

V. Ne dobbiamo pensare, dice S. Bernardo, quando si veggono certe cadute, che all'hora cominci il danno; sed quia comederunt alieni robur eius, & ignorauit: che però ci disse lo spirito santo, In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum stillabit domus. Perche senza far forza di gettar à terra la casa, è certo, che se si lascia, che la pioggia cominciando pian piano à penetrare, mar cisca

Ser. contra vitiũ ingratit.

Eccl. 10.

cisca i legni, se ne verrà à terra per sola pigritia il tetto, & si farà inhabitabile qualunche palazzo. Di la vien poi l'huomo in quella misera tepidità, che suole prouocare à Dio nausea, & vomito, com' egli stesso ci dice nell'Apocalipse, il qual luogo l'Abbate Daniel, appresso Cassiano, nella sua collatione, espone con queste parole, che pongono il fatto singolarmente auanti gli occhi. Nec immerito eos Dominus, quos iam in visceribus receperat caritatis, noxie tepefactos, cum quadam conuulsione pectoris sui, euomendos esse pronunciat, qui cum salutarem quodammodo ei potuissent præbere substantiam, auelli ab eius visceribus maluerunt, tanto deteriores effecti illis, qui nunquam ori Dominico illati sunt, cibis, quanto id, quod nausea compellente proijcimus, odibilius detestamur.

Coll.4. c.19.

VI.

Et habbiamo pur troppo, & troppo intrinseche cause dell'intepidirci; poi che le concupiscenze, che l'Apostolo chiama legge de membri, & gli affetti, che ci combattono, fanno pure assai per ispegnere questo fuoco: & come lo spirito santo ci tira in alto accendendoci con l'amor suo, cosi ci tirano al basso questi miseri desiderij: & se l'appetito dell'honore; se il desiderio delle cómodità; se l'impeto dell'ira; se la dapocaggine, dell'inuidia ci fanno contrapeso, & hor l'una, hor l'altra, hor tutte sconsertatamẽte ci tirano; lascio pẽsare, quali possono essere i nostri passi verso l'altezza della perfettione. Piacesse à Dio, che come chiaramente si vede, & s'intende questo impedimẽto; anzi ciascb'uno in se stesso piu, ò meno

Rom.7.

lo esperimenta; così aprissimo gli occhi ad applicarui i rimedij.

VII. *Che diremo poi delle battaglie estrinseche; lascio stare del nemico, che oltre il combattere con tanto nostro disauantaggio, per essere inuisibile, & oltre l'astutia & isperienza di hauer combattuto con tanti, & si valorosi soldati, restandone tal volta vincitore, hà tante forze, che stima, come disse Iob, quasi paleas ferrum, & quasi lignum putridũ æs: non dico niente della sua perpetua vigilanza, con che giorno, & notte c'impugna; non della sua pertinacia, che ci mette assedio, & batte non vno, ò due mesi; non vno, ò due anni; ma tutta la vita. Taccio l'insatiabile odio, con chè ambisce particolarmente di diuorare quei, che piu strettamente si sono legati con Dio; poi che di lui è scritto; cibus eius electus. Ma vẽgo à gli altri impedimẽti estrinsechi che all'vno, & all'altro nemico portano, & aguzzano l'arme.*

Iob.41.

Abac.1.

VIII. *Primieramente se l'huomo non hà ben domate le sue passioni, et nõ è in continuo esercitio d'hauerne vittoria, quante volte credete, che inciampi? Se questa uittoria, & vigilanza è necessaria ad ogni religioso, senza comparatione molto piu à coloro, che trattano, & conuersano in mezzo i popoli, per aiuto de prossimi: perche, come acutamente discorre S. Chrisostomo, in loro queste fiere (che così chiama le nostre passioni) hanno molto piu nodrimento: peroche la vanagloria si nodrisce con le lodi, et con gli honori, i quali però sono congionti co' ministerij*

lib.6.de Sacerd.

delle

delle prediche, dell'esercitio delle lettere, et de' fatti, che sono manifesti à gli huomini: l'inuidia con la fama, & grandezza altrui: l'ira quando altri ci s'oppone. Onde bisogna, che vn tal operario sia vero dispreggiatore della gloria, che habbi molto superata l'ira; & finalmẽte ben domate le sue passioni, le quali senza dubbio hãno maggior materia di mostrarsi in questa sorte di vita mista di coloro, che attendono anco all'aiuto de prossimi, che non d'altri, che attendono solamente alla propria perfettione, sibi vacant, & Deo. Ond'egli disse in questo discorso, che come il fuoco pruoua i metalli; ita Cleri exacta probatio mortalium animos secernit, atque internoscit. Ac siquis est vel iracundus, uel pusillanimis, uel gloriæ appetens, vel arrogans, uel alio quouis morbo obsessus, id omne detegit, ac latentes statim morbos denudat.

IX.

Or se aggiungiamo poi, che le continue occupationi, come nota S. Bernardo, quasi rubano l'huomo à se stesso, intenderemo quanto sia necessaria questa rinouatione, per la conseruatione, & aiuto nostro; che quãto tocca poi all'aiuto de prossimi, mi contenterò d'hauerne toccati quei pochi capi: ma non lascerò già di dire, che desidero molto si scolpisca ne cuori nostri, che in quei, che sono chiamati all'aiuto dell' anime, come l'aiuto, & profitto di ciascun di loro è di maggior momento di quel che pare; cosi le imperfettioni, & tepidità in essi di maggior danno; non solo per quel che guasta, & nuoce con la poca edificatione quel che piu con le parole,

lib. 1. de Consid.

parole, che con l'opere insegna, il quale pare, come dice Nazianzeno, che con vna mano tiri l'anime, et con l'altra le scacci; ma doue anco nulla si scema della edificatione, rende se stesso meno atto, & meno efficace all'opere del Signore. Et cosi dee ciascũ di noi misurare, & piangere quel che in se manca, come cosa, che impedisce molto frutto negli altri. che se vn poco di fermento posto in molta massa, la trasforma in se stesso, & fa buono tutto il pane; al medesimo modo dice S. Chrisostomo, Non quantitate numeri; sed gratia spiritus vim suam iusti homines tenent. Cosi gli Apostoli (dice egli) essendo dodeci, che era cosi picciolo lieuito, fermentarono l'vniuerso, ch'è cosi gran massa. Cosi in ogni tempo nella Chiesa di Dio pochi huomini in numero, ma molti in valore, mostrarono con l'vtilità del mõdo quel che valeuano. Cosi perche non ci mancano essempi domestichi, sappiamo noi, che i nostri primi Padri essendo cosi pochi di numero, fecero quel frutto, che per diuina misericordia vediamo, & godiamo. Di qui s'inferisce, che il danno ò l'utile di esser quella poca massa buona ò cattiua, ridonda in tutto il pane: & puo tal hora auuenire, che l'immortificatione & poca virtù d'alcuno della Compagnia, che secondo la sua quantità si stima poco; impedisca la conuersione, & aiuto di molti.

In Sententijs numero 4.

De virtutib. & vitijs

X. Et per finir in questo secondo punto, conchiuderollo con vna bellissima sentenza di S. Basilio, il quale trattando quelle parole nel Deuter. secondo i settanta interpreti, Attende tibi ipsi, dice ch'è necessa-

cap. 15.

necessaria questa sentenza à tutti, & in ogni tempo, & ad ogni sorte di grado, chè sia nella chiesa di Dio. perche hà la casa di Dio, ch'è la chiesa del viuente, venatores, viatores, architectos, ædificatores, agricolas, pastores, athletas, milites: omnibus his conuenit breue hoc verbum, singulis & diligentiam operis & studium propositæ voluntatis inducens. Et à me pare, che tutti questi vffitij, fuor che l'esser pastore (benche ancor questo per vna certa analogia si possa accommodare) conuengano ad vn soggetto della Compagnia: & cosi con l'istesse parole, le quali non deuo tralasciare per la dottrina che contengono, di riferir distesamente; posso io essortarui, & ciascuno puo facendo riflessione muouer se stesso. Sei cacciatore mandato da Dio, che dice. Ecce ego mitto multos venatores, & venabũtur multos supra omnes montes. Attende igitur, multa cum diligentia, ne forte fugiat te præda; vt efferatos per improbitatem, verbo veritatis conuictos Saluatori offeras. Viator es ei similis, qui orabat; gressus meos dirige. Attende tibi ipsi, ne qua exorbites, neu ad dexteram deflexeris, aut sinistram, progreditor via regia. Architectus solido, tuto ve in loco iaciat, & collocet fidei fundamentum, quod est Iesus Christus. Aedificator, quo pacto ædificet, videat, vt ne ligna, non fænum, neque calamum; sed aurum, argentum, lapides pretiosos. Pastor es? Attende, nequid te prætereat eorum, quæ ad obeundum munus istud pastorale attinet. Hæc porro, quæ tandem sunt? Palabundum pecus, & cr-

& erraticum conuertito: quod conquassatum est, & contritum colligato: quod ægrotũ sanato. Agricolationisne professor? ficum infructuosa si est, circunfodito, illique ingerito, quæ conductura noueris ad edendos fructus. Miles? collabora euangelio: milita bonam militiam: contra spiritus nequitiæ, aduersum vitiosas carnis affectiones; induitor omnẽ armaturam Dei: vt probes te ei, sisque gratiosus duci tuo, qui huic te militiæ adlegit, prouide; vt nullis implicere vitæ istius negotijs, & perplexis curis. Athleta es? attende tibi ipsi, ne quam ex legibus athletico agoni præscriptis inueniare transgressus: nam nemo coronatur, nisi qui legitime certauerit. Imitare Paulum, & cursu contendentem, & in palæstra colluctantem, & in agone pugillari decertantem; vt strenuus pugil ipse habeto animæ oculum nusquam euariantem, sed attentum, & peruigilem. Præmuni, ac tuere passis manibus partes, quarum plaga lethalis sit. In aduersarium immotum oculum intendito fixius. In stadiario cursu, qui tibi præcurrunt, in eos te extendens, fac assequaris. Sic currito, vt præuertas. In luctamine repugna inuisibilibus aduersarijs. Per vitæ istius curriculum talis, vt perseueres, hæc sancit sententia, nimirum animo vt sis non supino, aut concidente; sed arrecto; non dormiturienti; sed peruigili, ac sobrio; quiq; multa cum vigilantia præsens sit, & norit sibi praeesse. Cupientem me singula percensere hic me deficiet dies. Ma tutto ciò, che s'è detto, & delle difficoltà di questa sorte di vita mista, & della per-

la perfettione delle virtù, che ricerca, & molte altre cose simili, che ò i santi c'insegnano, ò l'esperienza ci mostra; seruono solo à destarci, & mostrar la sollecitudine, che da noi si ricerca, non gia à farci intepidire ꝑ pigritia di nõ caminare à quell' altezza, ò farci parere meno amabile vna vocatione degna di tanta stima; poi che chi mira la perfettione di cosa tanto nobile, l'ammira; & chi ha spirito vero della nostra vocatione, s'inanima sommamente di questa consideratione, & chi con diligenza applica i mezzi nella Compagnia ordinati, sperimenta con la diuina gratia magnanimità per ogni impresa, & vede non esser impossibile quel che al senso, ò alla carne cosi pareua.

XI.

Resta che con ogni breuità trattiamo dell' altro punto, cioè de mezzi, che potranno aiutarci à questa rinouatione. fra quali il primo sia la consideratione delle necessità gia dette, & tanto maggiormente, che se bene la nostra professione, & conuersatione debba essere sopra la terra (dicendo l'Apostolo, In carne ambulantes, non secundum carnem militamus; & nostra conuersatio in cælis est) nondimeno douiamo necessariamente per pigliar la preda, conuersare fra gente di vita commune, & intendere, & sapere non solo imperfettioni; ma graui difetti altrui. Ond'è gran pericolo, come nota S. Basilio, che facẽdo l'huomo comparatione di se stesso con gli altri, che sono peggiori, non so in che modo de virtute sibi blandiatur, misurando il suo progresso, non tanto dallo spatio, che gli resta à caminare

2.Cor.10

Reg.fus. dif.c.6.

nare, quanto da quel che vede, che lascia gli altri à dietro: & è pur molto naturale il riuolgere gli occhi facilmente à quel che piu ci diletta, & ritirarli da quel che puo portarci molestia; & come il vedere il progresso, & quelli beni, che ci pare d'hauer fatto, ci diletta; cosi il vedere la nostra pouertà spirituale ci contrista; tanto piu che la prima vista ci esorta à riposo, la seconda ci sprona à fatica. Cosi i viandanti, quando cominciano à fastidirsi del camino, riuolgendosi in dietro, mirano quanto habbino caminato; cosi quando la tepidezza, & debolezza ci assalisce, ci mettiamo à guardare quel che lasciamo à dietro, comparandoci con quelli, che viuono nel secolo, ò procurando piaceri, ò allacciati dall'auaritia, ò sospirando à gli honori: però è bisogno guardar fissamente à quel, che ci resta di viaggio, & penetrare al fondo quel che ci manca, esaminando nel cospetto di Dio, ch'è vera luce, & nella sua statera, ch'è verità, quanto è il capitale, che habbiamo in casa; vt sciamus, quid desit nobis. Et credetemi che importa sommamente il fare con diligenza l'esame particolare, comparando se à se stesso; & come diligente padre di famiglia, et custode della casa sua, non solo vegliare, perche non entrino i ladri in casa; ma guardare ancora, & sapere minutamente le prouisioni, che ci mancano. Cosi descriuendoci Salomone sotto figura d'vna saggia, et prouida dōna la santa chiesa, et in lei l'anima di ciascun di noi, diceua ne' prouerbi. Consideraut semitas domus suæ, et panem otiosa non comedit. Et di

Pro. 31.

sopra.

sopra. Quæsiuit lanam, & linum, & operata est cõsilio manuum suarum, facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum, & de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.

XII. *Il secondo potrà esser la consideratione de beneficij riceuuti da Dio, & oblighi di seruirlo, che sono senza numero, ponderando quel che in vn sermone notò S. Chrisostomo, che l'istesso non far bene, non è altro, che far male; perche manchiamo al debito nostro, & lasciamo di fare quel, che la nostra professione ricerca, come per essempio, dice egli, se habbiamo vn seruo che non sia ladro, non beuitore, non contumace; ma sobrio, modesto, & senza vitio alcuno: s'egli nondimeno siede tutto il giorno in casa, non facendo le cose, che toccano al suo vffitio; non sarà egli seueramente gastigato? & pure non ha cõmesso male alcuno: ma assai male è non hauer fatto il suo douere. Così d'vno agricoltore, che sia senza colpa in tutto il resto, s'egli però se ne siede in casa con le mani al seno, non seminando, nõ arando, non coltiuando le viti, non sarà anco gastigato? & pure non ci ha fatto ingiuria di torci cosa alcuna, ma il solo non fare stimiamo ingiuria, & danno: anzi nello stesso corpo nostro, se hauemo vna mano, che non ci tagli la lingua, non ci caui gli occhi, non faccia danno veruno; ma standosene otiosa, non serui al resto del corpo; la giudichiamo non solo disutile; ma degna di esser più tosto tagliata, che così otiosa, & disutile à tutto il corpo ritenerla. nel medesimo mo*

De virtutibus & vitijs.

do, non modo aliquid fecisse mali, verum etiam ali quid omisisse boni, magna comprobatur iniuria: porro diuinis in rebus id ipsum multo magis appa- ret; che però forse diceua, dolendosi in persona del profeta, Iddio signor nostro. Retribuebant mihi ma- la pro bonis, sterilitatem animæ meæ. perche certo vna terra coltiuata con tanta diligenza, adacqua- ta con tante pioggie di diuine gratie, riscaldata con tanti raggi del sole di giustitia, che non produca co- pioso frutto, ma si renda sterile, graue male rende per bene, à chi con tante benedittioni di dolcezza la preuenne.

Psal. 34.

XIII. *Et veramente (Padri & Fratelli carissimi) nō so come alla consideratione di tanti beneficij, & al calore di tāto amore, che il Signore ci ha mostrato, non si dilegui il giaccio dell'anime nostre, come consi derando l'huomo i quattro debiti, che habbiamo cō Dio, li quali ponderò breuemente in vn sermone S. Bernardo, della sodisfattione di che siamo debitori pe' nostri peccati, i quali eterne pene giustissimamen te meritauano; della creatione, & conseruatione, essendo suoi, quanto siamo, & quanto viuiamo; del sangue ch'egli sparse per noi; & della gloria, & mercede, che ci promette, non si mostri piu grato et piu liberale à colui, à chi tutto, & in tutti i modi se medesimo deue. A chi parrà di hauer patito, et d'affaticarsi molto, se considera l'eterne pene, di che egli fù mille volte debitore? Chi potrà dolersi, che gli si dimandi troppo quando gli si cerca il cuo re, se si ricorda, & nell'essere, & nella conseruatio-*

Serm. de quadr. debit.

ne esser tutto di colui à chi si dona? Chi sarà, che si pensi di donar qualche cosa, quando dona la vita per il suo Dio, che per lui prima la diede? Et certo, ne il prezzo della vita sua, ne l'obligo ch'egli haueua con noi, ne la qualità di coloro, per chi la spese, ha comparatione in questo nostro fatto; poiche se noi spendiamo la vita per lui, & rendiamo quel ch'è suo, lo facciamo per chi con tanti titoli lo merita, la spendiamo per colui, che prima lo fece per noi: egli all'incontro la donò, essendo Dio, non solo per vermi, à chi nulla doueua; ma per peccatori; ma per nemici. & questo è, che tanto essaggera l'Apostolo, come sapete. Chi stimerà troppo caro il prezzo momentaneo, & lieue, con che compra sopra ogni modo & ogni sublimità æternũ gloriæ pondus, quod neque oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit? Onde non è cosa, di che per tanti beneficij, tanti debiti, & à tanto Signore non resti l'anima debitrice. Si che tutto il cuor nostro, & tutta la mente, & l'ossa, & l'intime viscere debbono gridare al Signore, Domine quis similis tibi? portando in ogni tempo la beneditione & lodi di lui nella bocca. & questo è il freno, con che egli ci vuol guidare. Laude mea infrenabo te ne intereas, dice per Esaia. Dolce freno; che se non siamo da vero restiui, ò sboccati, ci potrà girare con grandissima soauità, & riuolgere, ouunque vn minimo cenno ci mostri, che Dio ci voglia.

Rom. 5.

Isa. 48.

XIIII. *Et certo, se l'anima resta anchora in se stessa,*

& non si dona tutta al suo Signore, con ragione si puo dire sterile, che rende male per tanti beni: che à questo fine mi pare, che dica il Signore in Esaia; Propter iniquitatem auaritiæ eius iratus sum, ac percussi eum, abscondi faciem meam, & indignatus sum, & abijt vagus in viam cordis sui. Perche non solamente è qualunche auaritia, ma incredibile iniquità d'auaritia, il non darsi tutto, à chi tanto si dee. & questi meritano talhora, che Dio ascon da il volto suo dalloro; onde vadano poi vaghi nel le strade del suo cuore, ch'è gastigo asprissimo. Il che maggiormente hà luogo in noi, che ci siamo per nuoua volontà consecrati & donati à lui, & per voti offertici tutti in holocausto, nel quale piu che in ogni altra cosa dispiace à Dio Signor nostro che gli si rubbi quel che prima gli era donato. che à questo sẽso potiamo anco deriuare quel, che ci disse, Ego Dominus diligens iudicium, et odio habens rapinam in holocausto. Mal per noi che saremo bene sterili, & ingrati, se andaremo misurando quel, che habbiamo fatto, & facciamo per Dio, quasi stimando, che facciamo troppo, contando gli anni della religione, le fatiche passate, l'osseruanze presenti, & tal volta i frutti fatti ne i prossimi; lequali cose tutte, come nuoue gratie ci fanno nuouamente, & maggiormente debitori: però diceua S. Bernardo mostrando, che se bene l'anima nostra dee nell'amore corrispondere al suo celeste sposo, troppo è però lontana dal poter rendere l'equiualente. Nam & cum se totam effuderit in amorem, quantum est hoc

Esa.57.

Esa.61.

ser.83. in cant.

ad illius fontis perenne profluuium? Onde mi pare di molto peso vn cõcetto di S. Chrisostomo, che trattando quella visione d'Esaia, Vidi Dominum &c. disse, che i Serafini non solo si cuoprono con l'ale il volto, che non possono fissare in quella luce inaccessibile l'intelletto; ma si cuoprono anco i piedi, quasi vergognandosi dell'imperfettione del suo affetto: poiche ne tanto amano il suo fattore, che piu non sia amabile, ne tanto li rendono carità, che piu non gli deuano. Ora se i Serafini, che sono spiriti, & spiriti beati, & sono cosi chiamati dall'incendio dell'amor diuino, di che tutti ardono; si vergognano quasi di amar poco; gran confusione debba esser la nostra, se ci par di far molto: & l'istessa persuasione ci dee tanto maggiormente humiliare, come segno bẽ chiaro di poca cognitione de gli oblighi nostri, & di poco amore; poi che l'anima posseduta dalla carità, non cosi si ristringe; ma crescendo tuttauia, quanto si dilata in amore, tanto sopra se stessa si diffonde, & truoua maggior abisso in Dio, oue si dilati; & si dederit omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihilum despiciet eam.

XV. Ma passiamo al terzo. Questo sarà prescriuerci molto breue il termine di questa vita, & ricordarci che quel, che nõ haremo acquistato in essa di perfettione, & di accrescimento di gratia, non l'acquisteremo nell'altra; et che ella (come disse S. Gregorio Nazianzeno) è quasi vn mercato, ne haremo piu tempo di poter comprare quel, che vogliamo

In Sententijs.

 su-

subito che passi questo giorno. Onde ci ammonisce

Eccl. 9. il sauio. Quodcunq; facere poterit manus tua, instanter operare, quia nec opes, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.

Eph. 5. & l'Apostolo per questo ci esorta à caminare, non come sciocchi, ma accortamente, come sauij, redimentes tempus, cioè l'occasione del fare. volendo dire, che come vn huomo, che compra, o ricompra vna cosa, dà ogni prezzo se la vuole; così debbiamo spendere, & dare in cambio qualunche cosa, perche non ci passi l'occasione di meritare; quoniam dies mali sunt. Così ne ci parranno graui le fatiche, che presto sono per finirsi, ne lasceremo passar vn punto di tempo senza nuouo acquisto, sapendo, che à gradi della gratia, & alla proportione de'meriti, che haremo in questa vita, risponderà nella eterna la quantità della gloria; & che non si deue stimar poco ogni picciolo acquisto, che potrà farsi, alquale si grande accrescimento di mercede risponde. & quanto ci sentiremo piu vicini al termine, più ci daremo fretta per correre; & quanto più vicini al premio, tanto piglieremo maggior animo, schiuando con ogni sforzo, che non ci auuenga quel che alle cose mobili auuiene ne moti violenti, i quali nascendo da vna forza, & impressione estrinseca, quanto più vanno, più si rallentano, & indeboliscono; ma all'incontro mossi noi da vn principio intrinseco di virtù, & dalla forza dello spirito habitante in noi (come dice l'Apostolo Quicunque spiritu Dei

agun-

aguntur, hi sunt filij Dei) tanto siamo più veloci al moto, quanto viderimus appropinquantem diem. Rom. 8.

XVI. Et di qua nascerà l'ultimo mezzo, che sarà efficacissimo, cioè metter la mano all'opera, & nelle cose, che conosciamo, che ci mancano, porre ogni diligenza per l'acquisto; che questo è leuare, come nota S. Gregorio non solo il cuore, ma le mani à Dio secondo il consiglio di Hieremia: perche altrimenti se pensa l'huomo co' soli desiderij fare acquisto di solide virtù; troppo si scosta dal vero. Onde S. Basilio dimostrando la vita solitaria esser pericolosa, & meno sufficiente per acquistar le virtu necessarie, dice, che non potrà dare essempio della sua humiltà, chi nõ ha seco alcuno à chi humiliarsi, ne della mansuetudine, poiche non ha commertio, o tratto con veruno; ne potrà esercitarsi alla patienza, non essendoui chi resista à suoi voleri. & soggionge che se alcuno dirà, che à comporre, & moderare gli affetti dell'animo suo, basta à lui la dottrina delle sacre lettere, ò la cognitione, & meditatione: *is similiter facit, vt si quis disceret ædificare, neq; vnquam tamen ædificaret, & æs cudere, & quæ didicisset, nunquam in actum deduceret.* Et sappiamo con l'esperienza, che le arti non s'imparano, se non facendo; & pure occupandosi intorno à materia di fuori, non trouano resistenza: perche ne all'architetto le pietre, ne à gli altri artefici impediscono le materie i suoi disegni; ma la nostra filosofia che consiste nel moderar gli affetti interni, truoua

lib. 18. Mor. c. 5.

Reg. fus. dis. c. 7.

molto maggior ripugnanza, & mutatione; poi che se bene nel quadrare, la pietra fa alcuna difficoltà, quadrata però non torna alla prima rozzezza; ma gli affetti nostri ben spesso si mutano, come per isperienza prouiamo. Et veramente se nell'acquisto spirituale ponessimo diligenza ogni giorno, ci si farebbe il guadagno piu ageuole; poi che ancora il picciolo guadagno spirituale, (come auuertisce San Chrisostomo) aggiunge animo: & ci spinge anco oltre à maggiore; come uediamo (dice egli) etiamdio ne' denari, & nelle mercantie, che il guadagno, per essempio, di due scudi, ci da maggior animo à guadagnarne con quelli talhora dieci, & venti: & noi uediamo, che con molto maggior ageuolezza i ricchi diuentano molto piu ricchi, perche hanno piu capitale, & animo, che i poueri non diuentano ricchi: cosi douiamo con ogni studio non perder occasione di guadagno: poi che ogni accrescimento ci da anco animo, & forza per cose maggiori: ne douiamo solamente procurare acquisto di quelle virtù, che ci mancano; ma se alcuna ne habbiamo, andarla perfettionando, & in grado, & in fermezza maggiore. Di che discorre merauigliosamente S. Gregorio sopra quelle parole di Iob. Per singulos gradus meos pronũciabo illum, cioè quel libro, che desideraua portar su le spalle, & circondarsi, come corona, che ci significa la scrittura sacra posta in essecutione per l'opere; onde ci si da poi la corona della vittoria. così (nota egli) Christo Signor nostro disse, che

De virtutib. & vitijs.

Greg. lib. 22. Mor. c. 14.

che la terra dell'anima nostra, doue è seminata la parola di Dio, fruttifica, primum herbam, deinde spicam, deinde plenũ frumentum in spica. & questo desiderio dee essere sempre viuo, in chi desidera caminare alla perfettione; & à questo anco si dee estendere il nostro esame. Et questi mezzi uoglio conchiudere con l'istessa sententia, che S. Gregorio c'insegnò nell'istesso luogo posto di sopra, doue disse che il feruor della nostra mente si ua inuecchiando; iui soggiunse. A qua tamen vetustate quotidie, si studio circunspectionis inuigilamus, orando, legendo, bene viuendo renouamur, quia uita nostra dum lacrymis lauatur, bonis operibus exercetur, sanctis meditationibus tenditur ad nouitatem suam, sine cessatione reparatur.

lib. 19. Mor. c. 16.

XVII.

Et per non esser piu lungo, sopra ogni cosa ci aiuterà il ricordarci, che communemente le nostre attioni sogliono nelli principij esser piu feruide; ma col progresso del tempo si uanno raffreddando; che però (dice S. Chrisostomo) ci auuisa lo spirito santo per bocca del profeta Dauid, In fine ne corrumpas: perche all'hora habbiamo maggior bisogno di vigilanza; poi che nel principio dell'opera ciascuno ancorche pigro, mentre la fortezza dell'animo, & le forze sono intiere, mette molta diligenza; ma nel progresso, & nel fine è necessario questo aiuto; in fine ne corrumpas: tanto maggiormente, che all'hora il demonio soffia con maggior impeto. et come i corsari (dice egli) non si pongono à rubar la naue, quan-

Hom. 3. in verba Isa. Vidi Domin.

ue, quando esce dal porto per andare à caricarsi di mercantie; ma aspettano, quando ella torna carica: non altrimente il demonio, quando l'anima ha raccolte molte uirtù, digiuni, orationi, castità, & l'altre tutte, uedendo la nostra naue piena di pietre pretiose, all'hora ci assalta, facendo non solamente maggior preda per quel, che ruba à noi: ma per lo scandalo, et per l'occasione di ruina a gli altri: però bisogna sempre conseruarsi humili; perche niuna cosa per la nostra miseria tanto ci genera superbia, se nõ siamo uigilanti, come la buona conscienza, & il frutto, che per mezzo nostro, pare che sia fatto ne' prossimi. Onde il Signore ci ammaestra, Cũ omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus. Et per mãcamento di questo cadde Ozia, del quale hauendo la scrittura reso testimonio, quod fecerat, quod rectum erat in conspectu Domini; inuaghitosi poi di se stesso, et insuperbitosi, tẽtò di pigliar l'ufficio di sacerdote, che non era suo, & restò percosso di lepra. Et all'incontro Mosè non prima fu fatto capitano, & guida di tanto popolo, come nota Theodoreto, che quella mano, con che doueua diuidere il mare, & far tanti stupori, postasi nel seno uedesse leprosa: perche l'huomo conosca nel seno della sua consideratione quel che è da se, & quel che è da Dio; & confessi, dextera Domini fecit uirtutẽ. Et così conseruandoci in uera humiltà, ci anderemo sempre rinouando, & hauendo in noi, & non in altro, la nostra gloria, cioè il testimonio della buona coscienza, che altro non cerca che la diuina gloria,

Luc. 17.

2. Para. 26.

q. 10. in exo.

ria, diremo col santo Iob. Gloria mea semper innouabitur, & arcus meus in manu mea instaurabitur; affinche, nell'vno procurando per lo studio della propria perfettione questo testimonio della buona coscienza, & nell'altro il zelo della salute dell'anime, rinouiamo l'arco, & le saette della militia nostra spirituale, vt veri filij excussorum; acciòche feriamo l'anime, per vcciderle al mondo, & tirarle à Dio. Iob.19.

Ne le nostre miserie, ò imperfettioni, che vediamo in noi; pur che aspiriamo à questa rinouatione della gloria, & dell'arco, ci deono sbigottire; anzi confidatici nella gratia della vocatione nostra, desidero, che pigliamo tutti nuouo animo & nuoue forze, consolandoci sommamente con quelle dolci parole; conche il Signore per Zacharia c'inanima, In die illa ponam duces Iuda, sicut caminum ignis in lignis, & sicut faciem ignis in fæno, & deuorabunt ad dexteram, & ad sinistram omnes populos in circuitu. Et perche queste paiono troppo grandi imprese per istromenti, cosi deboli, vdite doue nasce la forza, In die illa proteget Dominus habitatores Hierusalem, gran protettore; & però segue, & erit, qui offenderit ex eis in die illa quasi Dauid, Dextera Domini faciet virtutem, che quel ch'era zoppo, & inciampaua ogni tratto, diuenti forte di mano, come Dauid, & valoroso, in modo che con vna fionda, & vn sasso getti à terra quella torre di carne (come chiama san Chrisostomo, il Filisteo) con la propria spada li tagli il collo, XVIII. Zac.12.

et

& facci così gran vittoria, & allegrezza in tutto il popolo.

XIX. Et affine che ci disponiamo maggiormente, & facciamo con nuouo vigore questa rinouatione, la Santità di N. S. Papa Gregorio, vero & amoreuol padre della Compagnia nostra, à cui ha dato singolarmente la Maestà diuina non solo viscere paterne con tutti i suoi figliuoli; ma segnalata sollecitudine della cõuersione de gli heretici, & gentili all'ouile della santa Chiesa, mosso dal desiderio di vedere ogni giorno nuouo accrescimento di splendore nella Compagnia, et nuoui frutti di raccorre pe' nostri ministeri tãte anime, che fuori dell'arca si perdono nel diluuio, & inclinato à nostri prieghi, con l'occasione della porta, che nel Giapone si apre; ha concesso indulgentia plenaria, & giubileo ampissimo à tutti quei della compagnia, che confessati & communicati pregheranno particolarmente per la conuersione di quei popoli. Et per guadagnar questo thesoro con frutto stabile nostro, et con chiaro, et notabile aiuto di quella conuersione, esorto tutti in Domino, à fare per qualche giorno (secondo la commodità, et ordine, che i Superiori daranno) alcuni esercitij spirituali, et prepararsi ad vna sincerissima, et animosa confessione generale, ò dall'vltima come si suole ne tempi ordinati dalle costitutioni; ò di tutto il tempo, che siamo stati nella Compagnia, come ciascuno si sentirà più consolato, cominciando nuoua uita con nuoui feruori; siche si uegga nell'opere la rinouatione, & nella

la propria perfettione, & nel zelo delle anime; et poiche sempre etiandio i molto perfetti hanno che rinouare, et in che crescere; et non basta con questa occasione, ò con altra farlo di raro, ui racommando con ogni affetto del mio cuore il darui à gli esserciti di tempo in tempo, et in particolare dopo l'essersi per qualche spatio in uarij ministerij, et nelle missioni occupati co'prossimi, ut cogitemus uias nostras; et per potere con maggiori forze ritornare all'opera, riposarsi et dir col profeta; Os meum aperui et attraxi spiritum. Perche et la sperienza mostra ben chiaro, et cosi lo sentì et scrisse in vna lettera il Nostro benedetto Padre Ignatio, che non solo per l'aiuto proprio, ma per fruttificare ne gli altri, è cosa di gran momento questo mezzo, che egli chiamò nelle costitutioni arme spirituali. Onde auuerrà con molta gloria del Signore, et acquisto de prossimi, vt omnes, qui viderint nostros, cognoscant illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus. La quale benedittione si degni per sua infinita bontà di accrescere, et confortare sopra di voi, con perpetua larghezza: affinche, come si è degnato, et per lo stato di vita dedicata alla sua lode, et pe'l ministerio di purgare, & illuminare gli altri, farui in questo esilio compagni de gli angeli, la cui santa festa hoggi solennemente celebriamo; così si degni di stabiliruici nella patria, doue possiate,

con-

congionti à quei beati spiriti, cantar le misericordie del Signore in eterno; et insieme con molti altri condottici per mezzo vostro risonare innanzi la sedia de Dio, et dell'agnello; Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione, & fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes, & regnabimus in æternum. Amen.

Apoc. 5.

Di Roma à 29. di Settembre. M D LXXXIII.

IL FINE.